

Emanuele Canzaniello
Università di Bari

Du dandisme au nazisme: intersezioni e coincidenze

Abstract

This article aims to investigate the relationships between the apparently irreducible categories of dandyism and Nazism, associated since Dominique Desanti's brilliant formulation: «du dandisme au nazisme». Therefore, the discussion will be about the symmetric interaction of these two concepts and their cultural forerunners; the essay will focus on the opposition between Revolution and Conservatism, from a logical and semantic point of view, as conveyed by the historical and philosophical category of Conservative Revolution. My argument is sustained by the well known study by Jean Pierre Faye, *Théorie du récit. Introduction aux "langages totalitaires"*, an attempt to supply some essential genealogies in the reconstruction of totalitarian aesthetics.

Sfruttando il brillante omeoteleuto *du dandisme au nazisme* di Dominique Desanti, in apparenza provocatorio, e ripercorrendo in parte una genealogia già nota sotto le insegne dell'*antimoderne*, guarderemo qui solo alla storia di una negazione invertita, a «la dissymétrie du *topos* idéologique, [...] le champ de la Révolution Conservatrice»¹. Analizzeremo quindi quali percentuali, nella storia germinale e culturale dei prodromi del fascismo, aderiscano o meno al modello di una reazione classica, e in quali dosi quello che Desanti sintetizzò sotto la rigorosa insegna del dandismo, eredità aristocratica e conservatrice ancora ottocentesca, vada in contrasto asimmetrico e ambiguo con la componente

¹ Jean Pierre Faye, *Théorie du récit. Introduction aux "langages totalitaires"*, Hermann, Paris, 1972, p. 82.

rivoluzionaria che pure è innegabile nel fascismo. Al punto da essere evidenziata da un testimone schierato all'estrema sinistra dello spettro politico della Germania della Repubblica di Weimar, Wilhelm Reich, che dichiarava *die Reaktion als Revolution* quando «des concepts réactionnaires s'ajoutant à une émotion révolutionnaire ont pour résultat la mentalité fasciste»².

Se l'attrito tra reazione ed emozione rivoluzionaria fa il fascismo, forse è altrettanto vero che una predilezione per l'eredità aristocratica disegna il profilo di Drieu, di Morand, di Bonnard, e in maniera diversa di Brasillach. Il dandismo o la reazione classica strutturano prosa e amarezza spirituale; indagheremo qui la risultante stilistica. Desanti così la rievocava nel paesaggio retrostante il ritratto di Drieu:

Un dandy? C'est un esthète raffiné, qui tient le sentiment en dédain... et en laisse. Par exemple le de Marsay de *La Fille aux yeux d'or* de Balzac. La passion des autres amuse son élégante mélancolie. C'est le *Bel Indifférent*, le *Gilles* de Watteau.

Un nazi? C'est un violent, un furieux qui a trouvé un dogme. *De naissance* il appartient à la race-des-seigneurs. Les autres? In-férieurs, in-dignes, in-aptés, ils doivent être réduits et au besoin exterminés. La "purification ethnique" est son but, et parfois son métier.

Comment un écrivain parisien sorti de la petite bourgeoisie peut-il, entre ses vingt et ses quarante ans, glisser de l'un vers l'autre? C'est l'histoire, fascinante, inexplicable de la vie de Pierre Drieu la Rochelle (1893-1945)³.

Arriveremo dunque al cuore della "purification ethnique" passando per le reliquie di Gustave Moreau, per la filosofia apolitica e antirivoluzionaria di Schopenhauer? Secondo un disegno costruito da Jeanne Pierre Faye questo sarebbe pensabile, prim'ancora che possibile. È bene anche evidenziare che a quella «élégante mélancolie» il fascismo italiano sarà estraneo, come la cultura italiana fu estranea al romanticismo tedesco nel pieno della sua virulenza. Non è un caso se di entrambi i

² *Ivi*, p. 81.

³ Dominique Desanti, *Drieu la Rochelle, du dandy au nazi*, Flammarion, Paris, 1978, p. 1.

fenomeni sistemici delle ultime due grandi epidemie spirituali europee, l'Italia abbia accolto solo suggestioni marginali e mitigate. Sarebbe anche questo un segno dei potenti anticorpi generati dalla Controriforma sui territori cattolici secondo il modello proposto da Malaparte sulla refrattarietà italiana alla modernità protestante:

[...] Karl Anton Prinz Rohan, prince de Rohan et descendant austro-bohémien de Wallenstein, fils de l'émigration française et de la Guerre de Trente ans – publiait en l'année 23 un éloge caractéristique du fascisme italien. Qu'est-ce que le fascisme? "Le fascisme est tout entier révolutionnaire... Le fascisme est tout entier conservateur" – ... *durchaus revolutionär... durchaus konservativ*⁴.

E tuttavia l'elogio che qui viene al fascismo da remote discendenze mitteleuropee lo si deve all'apprezzamento per la sua natura conservatrice, conservativa di un'idea storica e organica di una certa civiltà europea, e soltanto in questa misura ambivalente nell'impulso con cui attinge la dinamica rivoluzionaria.

Ma quali sono nel dettaglio gli elementi "rivoluzionari" della sua reazione, quali saranno gli stilemi e le involute profondità in cui restava in vita l'esigenza esasperata del principio della *distinzione*, intorno al quale snodi cruciali della cultura tedesca dell'inizio del Novecento accentravano la cospirazione contro la democrazia? Dandismo e distinzione, retaggi di un'aristocrazia già morta e già fraintesa, e come nel Drieu di Desanti, dati compresenti in un'anima piccolo borghese, pronta al genocidio, alla ratifica di qualsiasi ordine gerarchico e selettivo, pur di attingere l'ultimo bagliore della *distinzione*.

Le côté "révolutionnaire" du *Volk* en revanche va se mouvoir dans l'ambiguïté: il est celui de la conscience *völkisch*, c'est-à-dire [...] "conscience de la race", et *Rassefrage* – question de la race, *Sterilisationgesetz* et, finalement et explicitement, *Antisemitismus*. Le côté du peuple débouche sur cette phrase apologétique, qui commente la loi du 14 juillet 1933 sur la stérilisation: "il y a de nouveau des parias en

⁴ Jean Pierre Faye, *Théorie du récit* cit., p. 67.

Europe” – *es gibt wieder Parias in Europa*. Le côté le plus “révolutionnaire” est donc le plus conservateur: l’apologie du racisme, le dénigrement du mouvement ouvrier au nom de “l’ordre concret” et de la “responsabilité concrète”, ou encore de la “responsabilité totale”, procèdent de ce côté-là pour rejoindre le précédent, dans l’allégation perpétuelle de la “Totalité”. Ce qui a été séparé par la “distinction”, et perverti par l’entrecroisement, est réuni par la magie de la *Totalisierung*⁵.

Non è qui, evidentemente, nemmeno in discussione l’enorme meccanica che condusse allo sterminio razziale, e alla sterilizzazione delle minoranze e delle designate “indegnità” biologiche. Importa qui poter mettere a fuoco la residuale e anche minima componente di elitismo pervertito nella schiacciante formulazione omicida che ne diede la società di massa. Dandismo nella luce del tramonto e nelle riflessioni di illustri epigoni, da Mann a Spengler, e nuovi *parias* delle (pseudo)scienze biologiche. Positivismo e anima reazionaria, ancora quindi rivoluzione e conservazione, il pervertimento e l’“entrecroisement” cardine di quello che definiamo *fascismo*. *Fascio* littorio, ovvero nostalgia che compromette e manomette la visione del passato, e inquadramento nelle schiere dell’organizzazione di massa, nella moderna dimensione della “quantità”. Contro la quantità permaneva e si estingueva in ultimi sussulti l’antica gloria delle élite, la *reazione* in difesa di un’idea malferma e fraintesa della società degli ordini dell’antico regime europeo. Come si organizzò questa difesa? Non poteva che farlo secondo la meccanica ormai saldamente insediata del linguaggio e delle modalità democratico-liberali: prese possesso quindi dello Stato di classi, e divenne *Nazionale* e *Sociale*, distinzione e comunità, gerarchia e socialismo, tutto venne rifuso nella *Totalità*, coacervo di ogni annullamento del numero e falso presupposto di una distinzione ormai collettiva, dandismo di massa raggiunto nel *Völk*; tutto un popolo diventò eletto.

⁵ *Ivi*, pp. 74-75.

Totalité qui pourrait résorber et “englober” en elle ce qui change, dans le monde *tel qu’il est*. Sans doute “le communisme” a pour lui l’avantage des soixante quinze années durant lesquelles le prolétariat se prépare afin de conquérir le monde. Mais les soixante quinze années ont contre elles la somme des siècles, la nature cosmique de notre planète et la nature biologique des êtres qui la peuplent, cette même nature que la plus haute et la plus profonde des révolutions, la venue au Christ et l’introduction du christianisme, n’a pu réprimer *ni changer*”. Qu’est-ce qui résisterait ainsi à ce qui change? “Ces années ont contre elles les capacités diverses des races, les effets de la civilisation et toutes les lois spatiales qui *survivent aux changements* du théâtre de l’histoire”. La Totalité qui est cachée derrière celle de l’État serait donc la plus permanente, celle de la “race”: là serait le pivot autour de quoi finalement se retourne ce qui se dit ici rageusement “révolution”⁶.

Assorbire e «englobare» il cambiamento, «ce qui change» era lo scopo della Totalità; lo scopo quindi di una conservazione classica, ma il mezzo adottato fu lo Stato totalitario, uno strumento estraneo all’*Ancien Régime*, figlio ed esito perfetto di quella modernità nata dal momento fondativo di ogni idea di rivoluzione, l’89 della Rivoluzione in Francia. Come per ogni reazione classica, il metro di giudizio è la capacità di confrontarsi con il mondo *tel qu’il est*, con lo stato di natura o la realtà di fatto, corollari, come abbiamo visto, di ogni teorema dell’antropologia negativa o del pessimismo antirivoluzionario. La critica al comunismo muove da quell’istanza; contro gli esercizi di sommossa del proletariato starebbero «la somme des siècles, la nature cosmique de notre planète et la nature biologique des êtres», la legge di natura, la nuova scienza biologica e l’antica legge della tradizione. Il verdetto è dato in triplice assunto, in nome di un immodificabile corso dei *mœurs* della tradizione, in nome del sostrato ontologico della natura e in nome della biologia degli esseri. Logica della scienza e patrimoni della reazione uniti. Uniti in ultima analisi anche contro quel tentativo immane di cambiamento riconosciuto degno dell’impresa che fu il cristianesimo. Il cristianesimo come religione degli esclusi e della rivalsa,

⁶ *Ivi*, p. 77.

riconosciuto come fondamento del principio di rivoluzione in Occidente, ha in quanto tale contro di sé “les capacités diverses des races, les effets de la civilisation et toutes les lois spatiales qui *survivent aux changements* du théâtre de l’histoire”. Nient’altro dunque che, ancora una volta, la somma di tutti i secoli, i *mores* di tutta la civiltà antica, e le leggi spaziali che permangono sotto il fondale della macchina scenica *du théâtre*.

Mais cela, c’est Nietzsche, s’écrit Mann. Car Nietzsche a combattu le christianisme et l’idéal ascétique avec la plus extrême rigueur, et il n’a pas dédaigné celle de l’*Aufklärung* positiviste. Ce n’est pourtant pas au nom de cette dernière qu’il s’en est pris au christianisme, mais en vue d’une nouvelle religiosité, d’un nouveau sens de la terre et de la sanctification du corps, au nom du “Troisième Royaume” ou du “Troisième Reich” – im namen *des “Dritten Reiches”* – ce Troisième Reich dont a parlé Ibsen dans son drame philosophico-religieux et dont, poursuit Mann, “l’idée synthétique s’est élevée depuis quelques décades à l’horizon du monde”. – Et ici s’ouvre la séquence que Mann supprimera dans les rééditions ultérieures, après le tournant politique que marquera pour lui l’assassinat de Rathenau: cette synthèse, “c’est, exprimée dans l’art, celle de la sensibilité et du criticisme; exprimée politiquement, du conservatisme et de la révolution. Car le conservatisme n’a besoin que de l’esprit pour être plus révolutionnaire qu’une *Aufklärung* quelconque, positiviste et libérale, et Nietzsche lui-même dès le commencement, dès les “Considérations inactuelles”, n’était rien d’autre que révolution conservatrice” – *nichts anderes als konservative Revolution*⁷.

Ecco già posta l’alleanza tra «*aufklärung* positiviste» e rigore conservatore nell’impiantare nel sistema nervoso europeo le febbri della trasvalutazione che è appunto conservazione e rivolgimento innestati in ibrida fioritura. L’attesa di «une nouvelle religiosité, d’un nouveau sens de la terre et de la sanctification du corps» sembra ingannare qui lo stesso Mann, che si espone a preconizzare e auspicare la realizzazione politica di una *konservative Revolution*, definizione biologica allora molto vicina agli ambienti germinali del nazismo. In fondo una conser-

⁷ *Ivi*, pp. 78-79.

vazione a cui venga aggiunto dell'*esprit* per brillare più di una «Aufklärung quelconque, positiviste et libérale» non è antimodernità? Non è tutto questo la formula della reazione aggiornata agli anticorpi di un liberalismo ormai pienamente insediato e il cui linguaggio permea anche ogni possibile reazione a esso?

Un texte du second Thomas Mann – celui d'après la mort de Rathenau, celui qui déjà, dans une lettre à son ami Bertram, a dénoncé en cette occasion la cruauté *völkisch* – reprend le rapport de Nietzsche aux Lumières et à la Révolution, à travers deux aphorismes empruntés à “Aurore” et à “Humain, trop Humain”. Le premier s'intitule avec ironie “L'hostilité des Allemands envers l'*Aufklärung*”; le second a pour titre “Réaction comme progrès” – *Reaktion als Fortschritt*.

Nietzsche y désigne Schopenhauer comme un génie “trionphalement rétrograde”, venu apporter un correctif à la conception des Lumières (envers laquelle d'autre part l'esprit allemande s'est montré si naïvement méfiant). Correctif qui a rendu justice “au christianisme et à ses parents asiatiques” – et après quoi nous pouvons porter à nouveau “la bannière des Lumières, la bannière aux trois noms: Pétrarque, Erasme, Voltaire. Nous avons fait de la réaction un progrès”. Réaction comme progrès, progrès comme réaction, poursuit Mann: cet entrecroisement – cette *Verschränktheit* – “est un phénomène historique toujours récurrent”⁸.

Se il testo di Mann citato da Faye riprende il legame tra Illuminismo e Rivoluzione, premessa ed esito in reciproco rispecchiamento, lo fa perché in quel legame si è formata la *sensibilité* antimoderna, e ogni forma di reazione o controrivoluzione. Il portamento comune, in varia misura, a tutta la generazione *fascista* in Francia, da Drieu a Bonnard, è ben sintetizzato nel titolo manniano di «réaction comme progrès». Correttivo all'Illuminismo Schopenhauer lo diviene per Nietzsche nella misura in cui reintroduce la lucidità di un'antropologia del negativo in luogo del rispecchiamento troppo agevole che l'*Aufklärung* suggeriva alla natura umana con se stessa. Aspetto interessante è la ricorsività nella storia della dinamica che vede un avanzamento reale, un raffinamen-

⁸ *Ivi*, p. 79.

to delle civiltà a opera di una tendenza *rétrograde*, di un imbarbarimento, di un iniziale e apparente movimento contrario e invertito (si pensi anche alla svastica). E non di meno alla posizione e al ruolo svolto dal cristianesimo delle origini:

Le christianisme lui-même, avant d'être réformé par Luther, est une réformation: à la fois humanisation de l'homme ou son affinement, et retour à la religiosité originelle du repas d'alliance sanglant, et du sacrifice du dieu, «abomination rétrograde aux yeux de l'homme antique et civilisé». Freud enfin – car le texte de Mann a pour objectifs de définir sa place dans l'histoire de la pensée moderne – est ce chercheur de la pulsion et des profondeurs, à ranger parmi ceux qui se tournent de façon révolutionnaire, contre le rationalisme classique, vers le côté nocturne de la nature et de la psyché. Or, précise Mann, le mot “révolutionnaire” ici “prend un sens paradoxal et, par rapport à l'usage logique, renversé” – *verkehrt*. Lorsque Freud parle de la *nature essentiellement conservatrice* de la pulsion, du *Trieb*, et définit la vie comme l'opposition active entre la pulsion de l'Eros et la pulsion de mort, cela sonne comme “une réécriture (Umschreibung) de l'aphorisme de Novalis: “La pulsion de nos éléments va vers la désoxydation. La vie est oxydation forcée”. Le pansexualisme freudien et la théorie de la libido ne sont, dans la vue de Mann, que le romantisme allemand dévêtu de sa mystique et devenu science de la nature⁹.

Il cristianesimo stesso ai suoi albori tardo-antichi apparve come un ritorno a una religiosità di patti di sangue, una «abomination rétrograde», un culto intestino e ctonio, spurio rispetto a tutte le grandi religiosità solari. Ma fu al contempo una raffinata umanizzazione del divino, primitiva e carica di tutto l'umanesimo futuro. Ancor più interessante, e forse vero centro dell'analisi sul *renversement* logico-semanticamente voluto dall'espressione «rivoluzione conservatrice», è la lettura freudiana proposta da Mann. Freud come primo analista del profondo, scopritore con mezzi razionali del «côté nocturne de la nature et de la psyché», sarebbe stato un agente *rivoluzionario* nel rivolgimento della modernità. Ma, nell'interpretazione di Mann, la parola rivoluzione in questo caso

⁹ *Ivi*, p. 80.

si applicherebbe a un'indagine su forze così profondamente oscure, sarebbe rivolta a pulsioni così profondamente innominabili eppure lasciate affiorare ai limiti deducibili della realtà organica, da risultare come una riscrittura scientifica della mistica tedesca, dal medioevo a Novalis. La pulsione, come oggetto d'indagine, è essa stessa una strenua conservazione del movimento, della vita e della coesione organica, contro la deriva sempre seducente della morte, dell'abbandono inorganico, dell'entropia dolce della dissoluzione. Ciò è per Mann fascinazione per la morte, è amore della morte, è musica, Germania e romanticismo. Una triade apolitica, refrattaria a ogni stato liberale e rifugiata nella totalità politica del Reich, in un destino e una forma *non* autentica, bensì in un esito estremo della meccanizzazione dello spirito. Esito di una reazione impossibile, e immanente all'invalicabile congegno-rivoluzione:

Or le paradoxe de Freud est celui même du romantisme, qui en est le signe avant-coureur par ce que Mann appelle, chez Novalis, son extrémisme érotique. D'un côté, dans le romantisme allemand, la parenté intellectuelle avec la Révolution française, de l'autre ce que Mann décrit comme son Complexe de la Terre, de la Nature, du Passé et de la Mort, le Complexe du Volk, le "Josef-Görres-Komplex", ou le courant de l'école historique que l'on peut caractériser, "selon le sens des mots en vigueur, comme réactionnaire". De façon comparable, la psychanalyse semble signifier le grand Retour – le *grosse Zurück* – dans le nocturne, l'originaire, le précoscien, le mystique et romantique ou historiciste "sein maternel" – et c'est là le mot de la Réaction, assure Mann. Mais d'autre part: la volonté d'avenir, et celle de rendre conscient, à travers la dissolution analytique – et "cela seul mérite le nom de révolution"¹⁰.

Ecco riproporsi il paradosso romantico, trasfuso poi nell'ipostasi del fascismo, relativo all'eredità ambivalente della Rivoluzione francese nella storia della ricezione tedesca all'inizio del XIX secolo. Slancio e caduta nei miti della terra, del sangue e del suolo, eredità spirituale

¹⁰ *Ibid.*

pronta a nutrire dalla rivoluzione l'*entrecroisement* terribile con la reazione. Meno semplice e univoca l'associazione manniana dell'inconscio, del rimosso, dei domini della psicanalisi volti all'oscuro e all'originario, ad altrettante fughe nella regressività, nei domini di cui si sostanzia la reazione. L'analisi operata su quel materiale pre-conscio, su quell'oscurità iniziatica e iniziale, è *aufklärung*, e per quella via parte dell'elemento rivoluzionario. Volontà d'avvenire dunque, e desiderio di morte, poli attrattivi e oppositivi della dissimmetria onnipresente di rivoluzione e controrivoluzione o reazione.

Il connubio di strumenti propri al *setting* rivoluzionario con una materia plasmabile di tipo regressivo, non solo costituirebbe secondo Thomas Mann la reale dimensione e la provocazione ultima della psicanalisi, ma direi in definitiva il cardine perturbante e il nucleo della stessa antinomia fascista.

Le mouvement culturel qui accompagne l'action de la psychanalyse, c'est l'intervention de concepts *révolutionnaires* dans l'univers de l'affectivité *régressive*: cette fois c'est la régression transformée en progrès – la réaction qui se masque en révolution, pourrait-on conclure au nom du témoin Mann. Car, dira l'autre témoin, c'est "Freud et non pas Schickelgruber" qui a exploré l'esprit humain. La "Révolution biologique" à laquelle prétendait ce dernier est une révolution qui avorta, parce que, revendiquant la délivrance de la dynamique vitale, elle n'était que la "conséquence extrême et réactionnaire" de tous les types de commandement non démocratiques du passé, fondés sur la peur de la vie: le contraire exact de ce que W. Reich appelle curieusement "les révolutions culturelles" – "déterminées par la lutte de l'humanité pour le rétablissement des lois naturelles de la vie d'amour"¹¹.

Oltre all'inedito abbinamento descritto in precedenza, si attua nella reazione fascista, nella postura ideologica *du dandisme au nazisme*, un'alleanza tra «révolution biologique», moderna e scienziata, però innervata di passato, di selezione mitica e primitiva, e rivoluzione reazionaria, in quanto consapevole di questa discesa verso il passato, verso un

¹¹ *Ivi*, pp. 81-82.

mondo fondato «sur la peur de la vie». La nuova scienza genetica e biologica, abbandonato l'alveo positivista e illuminato, deriva verso una manipolazione occulta e regressiva della strumentazione che ha ormai acquisito, consegnandosi alla guerra *contro* tutte le «lois naturelles de la vie d'amour». Lo stesso Mann riconosceva di aver attraversato nella sua fase antidemocratica la tentazione di associare proprio al mondo liberale le leggi naturali e positive, «les lois d'amour», e di essersi schierato tuttavia *sentimentalmente* contro di esse, in nome della musica, della *Kultur* e della morte, ovvero del bacino immenso delle forze non incanalabili dalla ragione cartesiana:

Mann d'autre part, à la veille de la seconde guerre mondiale, revient plus en arrière encore, vers ces *Considérations d'un apolitique* publiées vers la fin de la première guerre, et qui appartiennent chez lui à la même phase idéologique que le texte sur "L'Anthologie russe". Livre volumineux et laborieux ou même, admet-il, pénible. Sans doute faut-il reconnaître qu'en s'attaquant alors à ce qu'il nommait démocratie, il le faisait au nom de la culture et de la liberté – de la liberté morale, dont il ne voulait pas savoir les rapports avec la liberté civile. Erreur typique de la bourgeoisie allemande – de la *Bürgerlichkeit* –, celle de croire qu'il était possible pour un homme de culture d'être apolitique. Position caractéristique de cette "tête extraordinaire" qu'a été l'ennemi le plus vif de Hegel et le précurseur de Nietzsche: Schopenhauer, poussant "l'Anti-Révolutionnarisme" jusqu'au point d'être un "réactionnaire révolutionnaire" ou un "extrémiste conservateur". *Anti-Revolutionarismus, revolutionäre Reaktionär, conservative Radikalismus*: ces négations renversées, ces redoublements et renversements de l'antithèse relèvent, dans l'optique mannienne, des attitudes propres à la "pure génialité" tout à la fois schopenhauerienne et philistine... Et qui a fait de l'esprit allemand "la victime de la *Staatstotalität*". L'homme de la culture apolitique est devenu celui qui rend possible le moment où "le politique s'élève lui-même à la Totalité", et débouche sur la "catastrophe culturelle du national-socialisme". Schopenhauer est ce rentier allemand, rappelle Mann, qui prêta ses jumelles de théâtre à un officier en train d'observer de sa fenêtre les démocrates allemands, sur leurs barricades de 1848, afin que celui-ci puisse tirer sur les insurgés dans de meilleures conditions. Ce penseur, souligne-t-il, est "anti-révolutionnaire par mélancolie", par culte de la souffrance et en vertu de sa "critique de la vie". Mais cet anti-révolutionnaire – et avec

lui le bourgeois allemand, “l’esprit allemand” – va, pour être “libre du politique”, déboucher sur la “terreur politique”.¹²

Ancora una volta il rovesciamento oppositivo, l’ossimoro incrociato e autoalimentato dal proprio attrito, la *reazione rivoluzionaria* ci porta davanti all’ultimo grande paradigma europeo del pessimismo, Schopenhauer. Da lui Mann fa discendere l’attitudine spirituale alla libertà *dalla* politica, quel percorso tedesco di protesta contro le libertà *della* politica di tipo francese. Le *Considerations* di Mann crescono per accumulo e concrezione, fino a brillare oggi come summa caotica dell’anima impolitica della Germania. Ma in nome di quali costellazioni e forze Mann affermava l’estraneità dello spirito tedesco alla politica intesa *tout-court* come democrazia e liberalismo, in una parola: Francia? Parte di quelle forze Mann le ravvisava certamente ben rappresentate dall’ultima filosofia ascetica dell’Occidente, dalla vita stessa di Schopenhauer, figlio di mercanti di Danzica. Di tutto questo *spirito* musicale tedesco resta come motivo ascendente e funzionale, appoggiatura armonica del vasto edificio fin qui delineato, quell’essere «‘anti-révolutionnaire par mélancolie’, par culte de la souffrance et en vertu de sa ‘critique de la vie’». Da Dürer discende infine la genealogia di questo umanesimo tedesco del negativo, satellite inquieto dello spirito europeo e latino, spirito borghese che dalla libertà, dalla politica, dalla *tabula* rivoluzionaria produsse la Totalità¹³, il terrore onnicomprensivo. Di quell’umanesimo medioevale e religioso la Germania crederà d’inverare un rovesciamento ibrido e difforme, il ritorno ad esso sotto strutture di ferro: «[L]e Troisième Reich ne sera pas possible comme une continuation du grand procès de sécularisation, mais comme sa terminaison»¹⁴ e il suo compimento fino a risalirne il corso per attinge-

¹² *Ivi*, pp. 83-84.

¹³ «*Le nouveau nationalisme* est un concept culturel et religieux, parce qu’il pousse à la Totalité» – *zur Totalität drängt* – et qu’il «ne tolère pas d’être limité au pur politique» (*ivi*, p. 86).

¹⁴ *Ivi*, pp. 85-86.

re alla nuova religione, la «nouvelle religiosité, d'un nouveau sens de la terre et de la santification du corps».

Edgar Julius Jung, segretario di von Papen dal '33 al giugno '34, pubblica nel '32 un testo il cui titolo è *Deutschland und die konservative Revolution*; su questo libro scrive Jean Pierre Faye:

Concluant un livre qui compte quatre vingt auteurs et se donne expressément pour tâche de combattre la légende française de la mauvaise Allemagne, il reprend dix ans plus tard la perspective de Moeller: nous sommes au milieu de la Révolution allemande. Celle-ci ne va pas adopter de formes manifestes, à la façon française de l'assaut contre la Bastille, mais être une opération de longue haleine comme l'a été la Réforme. Elle va réviser toutes les valeurs humaines, et toutes les "formes mécaniques", elle s'opposera à toutes les forces et pulsions, aux formules et aux buts qu'a fait mûrir la Révolution française. Qu'est-ce à dire? "Ce sera la grande Contre-Révolution conservatrice qui va empêcher la dissolution de l'humanité occidentale en fondant un nouvel ordre, un nouvel éthos, une nouvelle unité de l'Occident sous la Führung allemande". La référence pseudo-nietzschéenne aux nouvelles valeurs a permis le retournement de la prétendue Révolution allemande en sa formule développée: celle de la *grosse conservative Gegenrevolution*.

[...] Et voici une définition expresse: "Nous nommons Révolution conservatrice le nouveau prendre-garde, attentif à toutes lois et valeurs élémentaires sans lesquelles l'homme perd son rattachement à la nature et à Dieu, et ne peut construire un ordre vrai". Une série d'oppositions traduit cette première déclaration: "A la place de l'égalité, la valeur (la valence: *Wertigkeit*) intérieure; à la place du sentiment social, la construction juste d'une société hiérarchique; à la place du vote mécanique, la croissance organique du *Führer*; à la place de la contrainte bureaucratique, la responsabilité intérieure de l'auto-administration authentique; à la place du bonheur des masses le droit à la personnalité du *Volk*"¹⁵.

Tutto il pensiero manniano delle *Considérations* ritorna in fondo pervertito e come realizzato davanti agli occhi del segretario di von Papen, colui che da lì a poco permetterà l'ingresso del nazismo in parlamento. L'antica opposizione con le modalità e i *mœurs* francesi, non un gesto eclatante e irrispettoso come l'assalto alla Bastiglia ma una Rifor-

¹⁵ *Ivi*, p. 85.

ma luterana e sotterranea, un inveramento nei cuori e nell'anima di un ordine e di un ethos, un terrore musicale e ben schierato, rivoluzionario per la sua pulsione modellante e tuttavia reagente e regressivo nel miraggio di rifondare «toutes les valeurs humaines» scavalcando e trasfigurando «toutes les formes mécaniques», pur esaltate all'estremo limite della storia a Peenemünde:

[...] on peut être de l'opinion selon laquelle il s'agit de pénétrer le national-socialisme de "cette renaissance spirituelle" que la dernière décade a donnée à l'Allemagne, – on peut aussi admettre qu'au national-socialisme a été accordée une tâche historique limitée: la démolition d'un monde pourri, la préparation de la grande brèche qui doit déboucher sur l'État nouveau. Mais dans les deux cas ceci est confirmé: "la nostalgie des masses, qui aujourd'hui se dévouent au national-socialisme jaillit du grand héritage conservateur (konservativen Erbbilde) qui repose en elles et les contraint à agir". Certes, "que la manifestation de cette nostalgie, qui aujourd'hui se nomme national-socialisme, porte avant tout les traits de la Révolution conservatrice ou de la liquidation du libéralisme", cela demeure encore une question sans réponse pour Edgar Jung¹⁶.

Resta la testimonianza, in questo caso di Edgar Jung, di quella che fu indicata come «renaissance spirituelle» sorta sull'inevitabile declino di un mondo già condannato. Forse per questa condanna già data Jung non usa altro termine che «nostalgia», persino nostalgia delle masse, pronte a schierarsi in difesa di un tesoro da preservare, da conservare. L'ultima delle possibili definizioni del nazionalsocialismo dunque resta questa: il nazismo come nostalgia e visione sentimentale del passato, come annotava già Susan Sontag¹⁷. A margine di questo smottamento romantico permane l'odio naturale e liquidante nei confronti del liberalismo, tuttavia anch'esso non estraneo forse al romanticismo. Per concludere da dove eravamo partiti, con Desanti, non si può non annotare il dato incontestabile che spesso accompagna le eclatanti "rinascite"

¹⁶ *Ivi*, p. 86.

¹⁷ Mi riferisco qui al saggio di Susan Sontag "Fascino fascista", in *Sotto il segno di Saturno*, Einaudi, Torino, 1982.

spirituali, quel rivelarsi numinoso e improvviso di una novità estetica ben accolta *nonostante* tutte le apparenze consigliassero ben più che prudenza. La prudenza non fu certo una virtù di Pierre Drieu la Rochelle: «[I]l assiste au grand défilé des SS à Nuremberg. Nuit où les hommes marchent au pas cadencé. [...] Il déclara n'avoir plus éprouvé d'émotion esthétique semblable depuis les Ballets Russes de Diaghilev en 1912»¹⁸.

Poche altre sintesi ci restituiscono la misura esatta registrata qui da Drieu delle alleanze e delle compromissioni d'interi sistemi culturali posti in gioco, e quale ruolo largamente condiviso ebbe il puro incantamento dello sguardo.

¹⁸ Dominique Desanti, *Drieu la Rochelle, du dandy au nazi* cit., p. 4.

BIBLIOGRAFIA

DESANTI, D. (1978), *Drieu la Rochelle, du dandy au nazi*, Flammarion, Paris.

FAYE, J. P. (1972), *Théorie du récit. Introduction aux “langages totalitaires”*, Hermann, Paris.

SONTAG, S. (1982), “Fascino fascista”, in *Sotto il segno di Saturno*, Einaudi, Torino.